
Guillaume de Sardes, *Genet à Tanger*

Stefano Genetti



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/20232>

DOI: 10.4000/studifrancesi.20232

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2019

Paginazione: 389-390

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, «Guillaume de Sardes, *Genet à Tanger*», *Studi Francesi* [Online], 188 (LXIII | II) | 2019, online dal 01 février 2020, consultato il 25 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/20232> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.20232>

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Guillaume de Sardes, *Genet à Tanger*

Stefano Genetti

NOTIZIA

Guillaume de Sardes, *Genet à Tanger*, Paris, Hermann, 2018, 92 pp.

- 1 Romanziere (*Le Nil est froid*, 2009, *Prix François-Mauriac de l'Académie française*), biografo – di Nijinsky (Hermann, 2006), evocato da Genet in *Notre-Dame-des-Fleurs* – e fotografo, Guillaume de Sardes torna in questo *portrait* narrativo sui soggiorni dello scrittore nella città marocchina. Si tratta di uno scritto volutamente antiaccademico, privo di note e di bibliografia, eppure accuratamente documentato: il *Saint Genet, comédien et martyr* di Sartre e la biografia di Edmund White sullo sfondo, l'A. valorizza ad esempio la conversazione con Hubert Fichte, ma anche le impressioni e i ricordi di Philippe Sollers (p. 30) e dell'autore di *Le bordel andalou* Georges Lapassade (p. 34), così come le immagini esposte in occasione della mostra *Jean Genet, l'échappée belle* (Mucem di Marseille, in collaborazione con l'Imec, 2016). Di capitoletto in capitoletto, il ritratto di Genet, quasi sessantenne al suo arrivo a Tangeri nell'estate del 1969, si estende all'insieme della sua vita in un continuo andirivieni temporale, con particolare riguardo alla durevole attrazione per il Marocco, alla progressiva predilezione per la città di Larache – l'hôtel España, il *café Lixus* – e ai rapporti con Mohamed El Katrani e col figlio di questi Azzedine. Non solo: grazie alla moltiplicazione dei cenni all'opera, tanto narrativa e saggistica quanto teatrale, e ai vari fronti dell'impegno politico di Genet, dalla causa degli afro-americani a quella palestinese, biografia e poetica si intrecciano. Le allusioni ai motivi ricorrenti della pederastia, del furto, del tradimento e alle dicotomie prigione/evasione, solitudine/*dandysme*, sesso/amore, vergogna/gloria confluiscono in considerazioni essenzialiste – «Genet écrit comme il aime: contre nature» (p. 76) – sulle contaminazioni di sintassi arcaizzante e registro popolare, sulla punteggiatura ritmico-respiratoria, sulla preziosità di uno stile «fabriqué», «travesti» (p. 75 e p. 80).
- 2 Pur restando ai margini della *bio-fiction critique* che tanta parte gioca sull'attuale scena letteraria, Guillaume de Sardes riporta con discrezione alcuni dettagli – incontri,

atmosfera, luoghi: il lussuoso albergo El Minzah, i molti caffè, la Librairie des Colonnes – del proprio vissuto a Tangeri, sui passi di Jean Genet: a distanza di cinquant'anni, le tracce del loro passaggio si intersecano disegnando la cartografia di una città affascinante e contraddittoria, vitale e decadente, dal passato recente cosmopolita – «une ville-monde peuplée de nababs et de mendiants. Genet y est bien car il est l'un et l'autre à la fois» (p. 45) –, spazio eccentrico del desiderio a immagine della «hétérotopie gay telle qu'elle se construit entre Europe et Amérique pendant les années tangéroises de Genet» (p. 57), a lungo meta privilegiata di un "turismo" intellettuale e (omo)sessuale – da Joe Orton agli esponenti della *beat generation*, da Paul Bowles al Barthes di *Incidents* – spesso intriso, in chiave erotico-coloniale, di quello sguardo orientalista sul Nord Africa che Jean Genet, come ha osservato Edward Said (*Sullo stile tardo*, Il Saggiatore, 2009, pp. 77-91), contribuisce a incrinare. Inserendosi in un filone che comprende le testimonianze di Mohamed Choukri (*Jean Genet et Tennessee Williams à Tanger*, 1992) e di Tahar Ben Jelloun (*Jean Genet, menteur sublime*, ma anche la *pièce Beckett et Genet, un thé à Tanger*, 2010), l'operazione condotta da Guillaume de Sardes concorre a fare di Genet un personaggio letterario, dalla morte dell'ex-amante *funambule* Abdallah Bentaga – un lutto che sconfinava in suicidio per interposta persona nel racconto di Gilles Sebhan Domodossola. *Le suicide de Jean Genet* (Denoël, 2010) – alle numerose immagini, sia fotografiche (si veda Souad Guennoun, *L'ultime parcours de Jean Genet*, coedito da Tarik Éditions, Casablanca, e da Paris Méditerranée nel 2001) che letterarie, della tomba di Genet, in riva all'oceano, nel cimitero spagnolo di Larache, un luogo di pellegrinaggio che ricorre negli scritti degli autori marocchini attivi in Francia Rachid O. e Abdellah Taïa (Ralph Heyndels e Stéphane Bakey ne rendono succintamente conto alla voce «Larache» del *Dictionnaire Jean Genet* curato da Marie-Claude Hubert, Champion, 2014). Più in generale, l'A. di *Genet à Tanger* si aggiunge all'elenco dei numerosi scrittori che, da Dumas e Delacroix fino ai nostri giorni, hanno coltivato il mito letterario internazionale di questa città, ripercorso da Boubkeur El Kouche nell'antologia intitolata *Regarde, voici Tanger. Mémoire écrite de Tanger depuis 1800* (L'Harmattan, 1996).